

Le radici esistenziali dell'attività teorica Pensare è il vero lavoro dell'uomo

MAURIZIO SCHOEPLIN

A tutti coloro – e non sono pochi – che, un po' provocatoriamente, continuano a porre la domanda circa l'utilità della filosofia e dei filosofi, consiglio la lettura del libro di Laura Anna Macor, *Il mestiere di uomo. La concezione pratica della filosofia nel tardo illuminismo tedesco*. Mi permetto di offrire questa indicazione perché, pur presentandosi come un testo piuttosto complesso destinato a indagare questioni e pensatori di notevole densità speculativa, esso fa comprendere quale straordinario valore pratico caratterizzi il filosofare. Per giungere a questo risultato, l'autrice si giova della disamina dell'opera di tre pensatori tedeschi, uno non molto noto, Johann Joachim Spalding, e due assai famosi, Gotthold Ephraim Lessing e Immanuel Kant, tutti vissuti nel XVIII secolo e considerati esponenti della fase finale dell'illuminismo germanico, una pagina della storia del pensiero che, secondo Macor, per lungo tempo non è stata adeguatamente valorizzata. Al fine di preparare il lettore all'incontro con questa parte centrale del suo lavoro, l'autrice, docente di Storia della filosofia presso l'Università di Verona, scrive un interessante e illuminante capitolo introduttivo, dedicato a

spiegare le ragioni che l'hanno spinta a scegliere il titolo del libro. Cos'è il mestiere di uomo? Fu Benedetto Croce a fare uso di questa espressione per identificare il ruolo del filosofo che non poteva più rifugiarsi nella torre d'avorio della pura speculazione, ma doveva immergersi «nel travaglio della vita del suo tempo», esercitare un mestiere come tutti gli altri, primariamente il mestiere di uomo.

Per la verità, la sottolineatura crociana non era nuova. Fin dall'antichità si era riflettuto sulla "radice esistenziale dell'attività teorica". Secondo Macor, maestro primo e insostituibile di tale riflessione fu Socrate, «che alla domanda sul significato ultimo risponde con l'individuazione di un compito da svolgere». E dopo di lui Platone e Aristotele, Seneca ed Epitteto, opportunamente ricordati quali grandi interpreti di una concezione pratica della filosofia; per giungere poi, con un eccezionale balzo cronologico ma non concettuale, verso la fine del XX secolo, quando, per vie diverse ma convergenti, Pierre Hadot e Michel Foucault propongono una rilettura del pensiero antico che permetta loro di individuare un secolare paradigma filosofico permanente che ha una natura eminentemente pratica.

Sulla scia e grazie agli approfondimenti di Hadot

e Foucault si è giunti a rileggere anche il pensiero illuminista, che è al centro degli interessi di Macor, la quale afferma: «La concezione pratica della filosofia rappresenta la cifra identificativa del tardo illuminismo tedesco». Si tratta di un momento della speculazione occidentale in cui viene proposta un'importante rivisitazione dell'antichità, come afferma l'autrice: «La riflessione sul mestiere di uomo nell'ultima fase dell'*Aufklärung* si configura infatti come un'esplicita ripresa della parabola greco-latina in merito ma non può, né del resto intende, dimenticare la mutata cornice religiosa; tutt'altro. Da un lato, allora, si incontrano citazioni dai testi classici, affondi sul concetto di "cura di sé" e apprezzamenti per l'orientamento esistenziale del pensiero pagano; dall'altro, però, questo non comporta il congedo dal modello antropologico ed etico del cristianesimo, che viene invece rivisto, o meglio, riscoperto nel suo originario nucleo morale».

7 RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Anna Macor
Il mestiere di uomo.

La concezione pratica della filosofia nel tardo illuminismo tedesco
Morcelliana. Pagine 198. Euro 24,00

